



Segreti e *black box*: nuove sfide nel settore dei media di informazione

Emma Lupano

Università degli studi di Cagliari

Contatto: emma.lupano@unica.it

Oggetti e persone

In modo schematico, è possibile distinguere tra due grandi tipologie di approcci allo studio dei media di informazione, trasversali rispetto alle discipline coinvolte, alle metodologie e ai metodi qualitativi e quantitativi applicabili: gli approcci che si focalizzano sui media come oggetti inanimati e gli approcci che si concentrano invece sulle persone che “fanno” i media. Gli approcci del primo tipo lavorano su dati (siano essi economici, storici, linguistici o di altro genere), per concentrarsi per esempio sulle strutture organizzative, la gestione economica, le modalità di produzione, i contenuti, la fruizione e così via. I secondi studiano il “fattore umano” nelle sue diverse manifestazioni e posizioni (editori, produttori, giornalisti, controllori, inserzionisti, comunicatori, pubblico) per indagarne per esempio le caratteristiche sociali, le logiche comportamentali, i riferimenti etici, il posizionamento politico e le percezioni.

Per studiare un fenomeno in modo esaustivo, i due approcci andrebbero combinati, accostando oggetti e persone. L'analisi linguistica o semiotica di un prodotto giornalistico, per esempio, dovrebbe essere accompagnata, oltre che dallo studio del contesto politico e sociale in cui si situa, anche dall'approfondimento antropologico di chi si occupa della sua realizzazione. Sebbene l'etica giornalistica aspiri all'oggettività e all'equilibrio, è infatti inevitabile che le caratteristiche, le convinzioni e le competenze di chi riporta un fatto incidano in modo significativo sulla sua narrazione. È questo il punto di partenza da cui, al di fuori del contesto cinese, diversi studiosi hanno proposto e applicato approcci capaci di unire in un solo progetto l'analisi del dato (in questi casi linguistico) con quella delle persone.¹

Tendenze della ricerca sul giornalismo cinese

In relazione alla Cina post-maoista, vi è stato un fiorire, soprattutto tra gli anni 1990 e la prima metà degli anni 2010, di ricerche pubblicate al di fuori della Cina riguardanti i professionisti dell'informazione: giornalisti di Partito e giornalisti “critici”, corrispondenti all'estero e reporter locali, giornalisti investigativi e *data journalists* sono stati al centro di numerosi studi volti a comprenderne l'attività, le strategie professionali, la percezione di sé, gli obiettivi e gli ideali.

Per i ricercatori non cinesi, questo tipo di indagini non è mai stato semplice da realizzare: il ruolo che i mezzi di informazione rivestono nella legittimazione politica e nella gestione del

¹ Si citano qui, tra gli altri, Colleen Cotter, *News talk: Investigating the language of journalism* (Cambridge: Cambridge University Press, 2010); Paola Catenaccio et al. (2012), “Towards a Linguistics of News Production”, *Journal of Pragmatics*, 43 (2012) 7: 1843-52; Daniel Perrin, “Stancing: Strategies of Entextualizing Stance in Newswriting. Discourse”, *Context & Media*, 1 (2012): 135-47.

consenso nella Repubblica Popolare fa sì che l'accesso al campo dell'informazione sia possibile solo a fronte di negoziazioni impegnative e delicate, facilitate magari da rapporti di fiducia preesistenti. Tuttavia, un deciso cambio di passo sembra essere avvenuto in anni recenti: come perfino una rapida ricerca su Google Scholar può testimoniare, gli studi sui protagonisti del mondo dell'informazione cinese, inizialmente opera soprattutto di autori internazionali, sono diventati in anni recenti appannaggio quasi esclusivo di autori cinesi.

La tendenza si può spiegare in vari modi: tra gli altri, la sostanziale impossibilità di accedere al paese dall'estero tra il 2020 e l'inizio del 2023 a causa della pandemia da Covid-19; il peso delle procedure etico-burocratiche a cui le organizzazioni accademiche di appartenenza sottopongono i ricercatori internazionali; e soprattutto il ripiegamento intellettuale generato in Cina dalla “Nuova Era” di Xi Jinping. Questi e altri fattori hanno rappresentato o rappresentano un ostacolo alla possibilità, per gli studiosi non cinesi, di dialogare in modo aperto con i cittadini cinesi.

Se regolamenti e provvedimenti nazionali hanno limitato con crescente fermezza gli spazi della libera espressione sin dalla seconda metà degli anni 2010, dal 27 febbraio 2024, con l'approvazione della revisione della Legge sul mantenimento dei segreti di Stato (*Zhōnghuá rénmin gònghéguó bàoshǒu guójiā mìmì fǎ* 中华人民共和国保守国家秘密法), è diventato ancora più rischioso per i cittadini della Repubblica Popolare condividere informazioni al di fuori del paese. La vaghezza che contraddistingue il provvedimento fornisce infatti un forte incentivo all'autocensura.²

A fronte del calo delle ricerche sul campo svolte da studiosi internazionali, si sono moltiplicati in anni recenti gli studi che esaminano i prodotti mediatici cinesi da un punto di vista linguistico o multimodale. Ciò è dovuto certamente alla fortuna degli approcci critici al discorso applicati ai più diversi contesti, ma anche – si può supporre – ai vantaggi che tali approcci offrono, consentendo di aggirare completamente i problemi relativi all'accesso al campo “umano”. Senza sottovalutare le difficoltà che può comportare la raccolta di corpora testuali coerenti e utilizzabili a fini di ricerca, l'analisi dei dati appare più rassicurante e meno costosa rispetto allo strumento dell'intervista o alle indagini etnografiche in loco. Tuttavia, in un settore come quello dei media cinesi, in cui la narrazione ufficiale può arrivare a modificare significativamente la realtà fattuale, rimane importante situare la ricerca linguistica, dialogando con le persone che producono i testi studiati per meglio comprendere l'influenza del contesto sui prodotti esaminati.

E poi arrivò la macchina

Si tratta allora giusto di trovare nuove vie di accesso in un percorso diventato più accidentato e incerto rispetto al recente passato? Non solo. Perché qualcosa è cambiato negli ultimi anni, rendendo l'indagine del “fattore umano” insufficiente a completare l'analisi dei contenuti. Il fenomeno riguarda tutti i settori, ma quello mediatico e giornalistico in modo particolare. Per i professionisti dell'informazione di tutto il mondo, l'intelligenza artificiale non è arrivata alla fine del 2022, con il lancio della versione gratuita di ChatGPT: le redazioni giornalistiche hanno

2 Ren Feifei e John Davies, “China's revised and more stringent state secrets law takes effect”, *Reuters*, 7 maggio 2024, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/legal/legalindustry/chinas-revised-more-stringent-state-secrets-law-takes-effect-2024-05-07/>.

cominciato a dover fare i conti con le macchine fin dagli inizi degli anni 2010. La Cina, collocatasi da subito in linea con questa tendenza, ha anche preceduto la concorrenza internazionale in alcune applicazioni dell'IA. Per esempio nel 2018, quando l'emittente dell'agenzia di stampa Xinhua introdusse i primi presentatori virtuali al mondo.

Anche in Cina dunque, come in molti altri paesi, la scrittura automatica è utilizzata da tempo dalle redazioni sia istituzionali sia commerciali, soprattutto per la copertura di notizie di cronaca, finanziarie e sportive (come già i Giochi olimpici di Rio de Janeiro del 2016). In quegli stessi anni nasceva anche Media Brain (*méiti dà nǎo* 媒体大脑, “cervellone dei media”), la prima piattaforma multimediale di intelligenza artificiale del paese, finanziata da Xinhua e Alibaba per offrire supporto tecnico e servizi alle testate giornalistiche tradizionali nella produzione automatizzata di contenuti attraverso, per esempio, l'elaborazione del linguaggio naturale e la visione artificiale. Se è sempre più la macchina a scrivere testi e a produrre notizie televisive, accedere alla *black box* dei sistemi di intelligenza artificiale – studiare gli algoritmi e la provenienza dei dati che “alimentano” l'intelligenza artificiale, valutarne *bias*, potenziale distorsivo e interferenze politiche – sta diventando indispensabile per analizzare in modo serio qualsiasi contenuto giornalistico. Come in un videogioco, aumenta via via il livello di complessità e difficoltà delle “prove” che il ricercatore deve superare per raggiungere il suo obiettivo. In aggiunta al testo e al soggetto umano che lo produce, va ora considerata anche la macchina e, con essa, l'esperto che la “crea” e addestra e che ne controlla (forse?) gli *output*. Gestire questi attori e queste variabili richiede non solo maggiori risorse economiche e di tempo, ma anche competenze informatiche che, soprattutto per chi si muove nel campo delle scienze umane, appaiono in gran parte da costruire.

Nel teso contesto politico internazionale, con l'importanza cruciale attribuita dalla dirigenza cinese alla costruzione di una “potenza nazionale” (*qiángguó* 强国) anche nel campo dell'intelligenza artificiale, riuscire ad accedere ai luoghi in cui si scrivono gli algoritmi che contano in Cina può apparire una sfida impossibile. Proprio per queste ragioni, però, è necessario cominciare ad attrezzarsi, e anche rapidamente. Per continuare a garantire una pluralità e profondità di punti di vista nella lettura del paese; e per non consegnare alla Cina e ai suoi studiosi il monopolio della narrazione di sé stessi.

Bibliografia

Catenaccio, Paola et al. (2012). “Towards a Linguistics of News Production.” *Journal of Pragmatics* 43 (2012) 7: 1843-52.

Cotter, Colleen. *News talk: Investigating the language of journalism*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010.

Perrin, Daniel. “Stancing: Strategies of Entextualizing Stance in Newswriting. Discourse.” *Context & Media* 1 (2012): 135-47.

Ren, Feifei e John Davies. “China's revised and more stringent state secrets law takes effect.” *Reuters*, 7 maggio 2024, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/legal/legalindustry/chinas-revised-more-stringent-state-secrets-law-takes-effect-2024-05-07/>.